

OGGI IN CITTÀ



Polizia locale da 144 anni in prima linea per la sicurezza



Pd, al voto in 166 seggi per la sfida Renzi-Orlando



Mottinelli torna a batter cassa «O i soldi o restringo le



«Tutti vogliamo più sicurezza Ma basta strumentalizzare»

04.04.2017

«Era un'intelligenza viva Siamo tutti sconvolti»



Don Claudio Burgio

Tutto Schermo

A+ Aumenta

A- Diminuisci

Stampa

Invia

0

Mi piace

Condividi

Tweet

Segui

G+ 0

Jaysi era uno dei «Ragazzi cattivi». Prigionieri, da «captivus», appunto. E di cosa? Della violenza entrata fin da giovanissimi nell'esistenza dei sette ragazzi protagonisti del libro di don Claudio Burgio, sacerdote che fa la spola tra l'istituto di pena minore Beccaria e la comunità Kairòs di Vimercate, in provincia di Milano. Dove qualche anno fa era arrivato, come tanti altri dal Beccaria, anche Jaysi. «Era entrato per un periodo di messa alla prova», ricorda don Claudio.

LA NOTIZIA della morte di Jaysi a Vimercate «ha sconvolto tutti». Il giovane colombiano, del resto era molto conosciuto nella comunità. «Veniva certamente da situazioni problematiche - ricorda il religioso - ma sin dal suo arrivo avevamo capito che si trattava di una persona particolare. Innanzitutto per l'intelligenza molto viva che gli consentiva di affrontare anche discussioni molto impegnative. Poi per il carattere: era un ragazzo estroverso e lo conoscevano davvero tutti».

Jaysi amava anche lo sport e giocava come portiere nella squadra della comunità. I suoi impegni erano però anche più delicati. Accompagnava don Claudio nelle scuole per spiegare ai ragazzi come comportarsi per non sbagliare. Tutti presupposti per intravedere un lieto fine nella favola in cui i lupi da cui fuggire erano stati tanti. Primo obiettivo: riconoscerli come tali, impresa non scontata per un bambino in cui a 11 anni viene messa in mano una pistola. Jaysi, racconta don Claudio in «Ragazzi cattivi», non si era mai tirato indietro quando c'era da fare andare le mani. Anzi tante, troppe volte l'interazione con il prossimo era passata attraverso le botte, date, molto più spesso, ma per sua ammissione talvolta anche prese.

Ma quando era cambiato, in comunità Jaysi? Quando era scattata la molla che lo aveva spinto a tentare di cambiar vita? Quando una domanda aveva preso corpo dentro di lui. Una domanda semplice e allo stesso tempo devastante: «Ma se io non ci fossi più, a chi mancherei? Chi proverebbe dolore?». L'inevitabile risposta («Nessuno») gli aveva fatto scattare quell'impegno, quell'approccio alla vita che nella comunità di Vimercate ricordano ancora e che proprio domenica hanno ricordato una volta di più.

Forse in quel pugno che Jaysi avrebbe vibrato ad Anthony Aiello nel parcheggio del Flaminia è tornata a galla l'incapacità di rispondere diversamente alle sfide emotive del vivere. Eppure un sogno il giovane colombiano l'aveva realizzato. Un sogno di cui parlava proprio nel «suo» capitolo di «Ragazzi Cattivi»: «Sogno di trovare un lavoro, di poter prendere una casetta per poter vivere con la mia ragazza. Di condurre una vita normale con qualcuno che mi voglia bene». E una persona vicina adesso l'aveva. Quella ragazza che si è ritrovata davanti la terribile scena del suo corpo attraversato da un coltellato per ben 27 centimetri. Quel sogno che improvvisamente diventa incubo, forse per uno scatto d'ira, per un malinteso, per una parola che non doveva essere pronunciata. E per un istante che ha pagato a carissimo prezzo Jaysi è tornato «cattivus», nel senso di prigioniero di quelle emotività, di quelle leggi a cui non è riuscito a derogare.

Resta nel vento di una primavera insanguinata la risposta alla domanda con cui Jaysi chiude il suo capitolo: « Ho solo diciassette anni. Avrò ancora il diritto di sognare, riprendere in mano la mia vita e il mio futuro, o no? ».

Il destino ha risposto, senza ammettere repliche l'altra notte, al «cattivo» che ragionava come un grande, entrava in scuole e teatri a spiegare che la violenza è la risposta sbagliata, ma non è riuscito ad aggiungere il capitolo più bello al libro shock della sua vita. M.P.